

È stato seppellito nel Cimitero Teutonico in Vaticano, accanto a principi e cavalieri Ciani: scelta in sintonia con l'insegnamento di papa Francesco



La storia. Willy il clochard che si «curava» con la Comunione

«Era uno spirito libero, dalla fede incrollabile. Un uomo dalla preghiera costante. Veniva nella chiesa di Sant'Anna (in Vaticano) e ascoltava sempre due Messe e dopo si posizionava su Via di Porta Angelica, appoggiato ad un lampione con il suo carrellino, e osservava tutte le persone che passavano. Molto spesso intratteneva qualcuno dicendo: "Ma lei si confessa qualche volta? Guardi che è necessario confessarsi, se no in Paradiso non ci si va!". È il ritratto di Willy Herteleer anziano clochard fiammingo morto di freddo a metà dicembre, nelle parole di monsignor Americo Ciani. Intervistato da Radio Vaticana il canonico della Basilica di

San Pietro, ricorda in modo affettuoso «un uomo che non si sentiva mai solo, perché era presente in lui la grazia di Dio. Pregava, pregava molto, e diceva sempre: "La mia medicina è la Comunione"». Anche se la notizia è stata diffusa solo ora, Willy è stato seppellito il 9 gennaio scorso nel Cimitero Teutonico in Vaticano, all'interno delle Mura Leonine. E monsignor Ciani su invito del giornalista Paul Badde che fa parte dell'arciconfraternita del Cimitero teutonico ha celebrato le esequie. Il fatto che un senzatetto riposi accanto alle tombe di principi e cavalieri - aggiunge Ciani nell'intervista a Radio Vaticana - è «in perfetta sintonia con i messaggi co-

si penetranti di papa Francesco, quando tocca sempre gli esclusi, coloro che nella nostra società non contano, ma che invece sono a cuore, non solo del Papa, ma di Cristo Signore, che ha sempre amato e preferito i più poveri». «Io - conclude Ciani - da molti anni dipingo, faccio delle mostre per aiutare i missionari, e a Willy avevo detto: "Guarda che prima o poi ti faccio un ritratto". E lui era tutto sorridente e contento. Gli ho fatto due ritratti: un acquerello e un pastello. Quando si è trattato di celebrare le esequie, Paul Badde mi ha detto: "Bisogna portare in chiesa i due quadri!". E li abbiamo collocati ai piedi dell'altare: uno a destra e uno a sinistra del feretro».

Meic, servire il Vangelo in ascolto delle culture

«Un impegno fatto di studio e preghiera»
Parla il nuovo presidente Beppe Elia

GIACOMO GAMBASSI

Li fa un po' paura la definizione di "intelletuali cattolici". «Perché gli intelletuali sono pensati (e talvolta si pensano) come un gruppo che si distingue dagli altri». Beppe Elia è il nuovo presidente nazionale del Meic, il Movimento ecclesiale di impegno culturale. Ingegnere di Torino, 66 anni, succede a Carlo Ciroto di cui è stato vicepresidente negli ultimi due anni. «Se devo delinearne il Meic - prosegue Elia -, lo vedo come una piccola realtà nella Chiesa che costituisce, là dove i suoi gruppi sono vitali, un luogo di studio, di ricerca, di confronto aperto, di preghiera. Con un dovere supplementare per il futuro: essere più capaci di fare proposte e di realizzare nuove esperienze proprio dove la nostra Chiesa è chiamata a essere più estroversa». Papa Francesco invita a vivere «la città a partire da uno sguardo contemplativo». «Non è così vero che Dio sia fuori della mente e del cuore degli uomini e delle donne di oggi - afferma il presidente -. Come credenti, abbiamo il compito di individuare, con umiltà e rispetto, i semi di infinito e di bene che sono presenti nelle attese, spesso non dette, di chi ci vive intorno e di offrire una Parola liberante». Sempre il Papa sottolinea l'imperioso bisogno di evangelizzare le culture. «È in fondo lo stesso bisogno che cinquanta anni fa Giovanni XXIII sentì quando convocò il Concilio: riscoprire il cuore del messaggio evangelico, distinguendolo dal suo rivestimento, dalle forme con cui esso si esprime e che devono essere sempre aggiornate per rendere il messaggio comprensibile. Abbiamo quindi il dovere di penetrare in profondità l'essenza del Vangelo e nel contempo di aprire la mente per individuare e vagliare i segni del tempo che viviamo». E il Vaticano II ha valorizzato il ruolo del laicato. «Nella Chiesa - sostiene il presidente - il laicato purtroppo ha perso in questi anni molta della forza innovatrice che aveva avuto nel periodo postconciliare. Eppure mai come in questo momento l'impegno dei laici appare determinante per il cammino della Chiesa. Essi però debbono riprendere consapevolezza di avere un ruolo anche creativo. La loro capacità critica e propositiva è un valore che deve alimentare tutta la comu-

L'intervista

«Abbiamo il dovere di penetrare in profondità l'essenza della fede, e nel contempo di aprire la mente per individuare e vagliare i segni del tempo che viviamo»

nità cristiana. In questo senso anche la discussione nella Chiesa, l'accettazione della varietà di idee, l'accoglienza di credenti oggi piuttosto marginali perché giudicati scomodi sono elementi di ricchezza da cui non possiamo prescindere». Ricorda il Papa che i cristiani sono chiamati a «sanare le ferite, costruire ponti, e aiutare a portare i pesi gli uni degli altri». Parole che possono essere declinate in un'Italia piegata dalla crisi? «Per capire le fatiche e le fragilità delle persone - evidenzia Elia - occorre chinarsi verso di loro, sentire in noi le stesse ansie. Non è solo un bisogno di solidarietà quello che emerge, ma vi è una richiesta di condivisione, di fraternità che spezza le catene di

un egoismo collettivo che rischia di essere dirompente. È una scommessa che riguarda le scelte personali e comunitarie. Solo una Chiesa povera e accogliente è una Chiesa fedele al Vangelo e capace di stabilire un dialogo umano e spirituale con ogni persona».

Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo, si legge nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. «La secolarizzazione ha molti volti e non tutti hanno un carattere così limitante per l'impegno dei cristiani - afferma il presidente -. Appartengono a tale processo anche il riconoscimento dell'autonomia delle realtà terrene o il pluralismo delle convinzioni religiose. Forme che non mettono in discussione il fatto che la scelta di fede possa essere rilevante nella vita civile e sociale. Credo non venga contestato che, per un credente, il messaggio delle Beatitudini possa ispirare la sua azione nel volontariato, nella politica o nella cultura. Importante, e qui spesso vengono le critiche, è lo stile di questo impegno che deve essere dialogante, costruttivo, rispettoso dell'altro. Ben sapendo che la Parola che ci guida è sempre al di là di ogni realizzazione umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Meic Beppe Elia



Chi è

Nato a Torino, 66 anni, è ingegnere
Dal 2012 era vicepresidente nazionale

Torinese di 66 anni, Beppe Elia è il nuovo presidente nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale. La sua elezione è avvenuta in seno al Consiglio nazionale del movimento ed è stata confermata dal Consiglio permanente della Cei, lo scorso gennaio. Ingegnere specializzato nel campo dell'acustica tecnica, della sicurezza e dell'igiene del lavoro, Elia è impegnato da sempre nell'Azione cattolica ed è stato segretario del Consiglio pastorale diocesano di Torino dal 1988 al 1993 con i cardinali Anastasio Alberto Ballestrero e poi Giovanni Saldarini. Dopo una parentesi di impegno politico come coordinatore piemontese del Cristiano Sociali, ha cominciato il suo servizio nel Meic: dal 1999 al 2005 è stato presidente del gruppo di Torino, dal 2005 al 2012 delegato regionale e dal 2012 alle scorse settimane vicepresidente nazionale.

(G.G.)

Livorno. Verso Firenze, fedeli insieme per una Carta sull'uomo

Una Carta sull'uomo, condivisa dalle diverse religioni: è questo uno dei progetti a cui sta lavorando la diocesi di Livorno, in vista del convegno ecclesiale di Firenze 2015. L'idea è scaturita dal progetto culturale diocesano che in accordo con il vescovo Simone Giusti dal settembre scorso sta proponendo una serie di eventi per studiare l'uomo in ogni sua componente. Il ciclo di conferenze con diversi ospiti, come Stefano Semplici, monsignor Fiorenzo Facchini, il cardinale Lorenzo Baldisseri, Chiara Atzori, vuole introdurre i numerosi partecipanti, tra cui oltre 200 insegnanti, a una riflessione antropologica a 360 gradi. Una riflessione che vede na-

turalmente coinvolta anche la dimensione spirituale, aprendosi al confronto con le fedi presenti sul territorio. Per questo anche l'annuale Simposio organizzato dal CeDoMei (Centro di documentazione del Movimento ecumenico italiano) e dall'ufficio diocesano per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso, guidato da don Piotr Kownacki, è stato incentrato su queste tematiche.



La visione dell'essere umano è la base su cui professori e rappresentanti islamici, cristiani, ebrei e buddisti si sono incontrati in questi giorni, partendo dalla comune idea che l'uomo è un essere in ascolto di un progetto che «viene da un Altro», ma soprattutto la convinzione che il fondamento principe della dimensione umana sia la relazione con Dio e con gli altri. L'uomo è

uomo in quanto in grado di confrontarsi continuamente con i propri simili e con il proprio creatore ed è da questo confronto, da questa «sfida», che trae nutrimento per la propria crescita. Da qui la necessità di interrogarsi continuamente se le nostre comunità siano veramente luoghi di crescita e di prossimità ai fratelli. Gli incontri del progetto culturale continueranno in marzo con la presenza di Franco Nembrini, che interverrà sulla dimensione educativa, mentre le confessioni religiose torneranno a incontrarsi per raccogliere e preparare i diversi contributi che arricchiranno la Carta.

Chiara Domenici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segno. Sacerdoti di rito orientale sposati, via libera alle nuove norme

ANDREA GALLI

Cambiano le norme che regolano la presenza e l'attività pastorale del clero uxurato delle Chiese cattoliche di rito orientale, al di fuori dei territori orientali tradizionali: a differenza del passato, potranno essere liberi di operare anche nelle comunità dette della diaspora. La novità non è di oggi, la normativa è stata infatti approvata il 23 dicembre 2013 da papa Francesco, mentre il testo è stato pubblicato negli *Acta Apostolicae Sedis* lo scorso novembre. Ieri è stato però il segretario della Congregazione per le Chiese orientali, l'arcivescovo Cyril Vasil', a spiegare sull'*Osservatore Romano* le motivazioni e le caratteristiche di questa svolta. Per capirla, spiega Vasil', è necessario tornare all'origine della questione, alla fine dell'800, quando migliaia di cattolici di rito orientale - in particolare ucraini, ruteni

e slovacchi - emigrarono negli Stati Uniti e in Canada. Il loro arrivo, e quello del clero che li seguiva, colse le comunità e i vescovi nordamericani impreparati e fu visto come una potenziale minaccia alla disciplina del celibato sacerdotale. Dopo reiterate richieste da parte dei presuli di quei Paesi, la Santa Sede, a partire dal 1890, emanò una serie di decreti che proibivano ai sacerdoti coniugati di rito orientale di operare nelle Americhe e in Australia. Norme che furono poi estese alla Chiesa universale, salvo eccezionali dispense. Non fu decisione indolore: «da una parte si arrivò all'uniformità della disciplina» ricorda Vasil', dall'altra «circa duecentomila fedeli ruteni, vedendosi in pericolo di essere privati dei ministri del loro rito, passarono all'ortodossia». Rimase poi un disagio di fondo fra i fedeli di rito orientale della «diaspora» per quella che fu percepita come una imposizione e così, dopo il

Concilio, i capi di alcune Chiese orientali cattoliche chiesero l'abrogazione della legislazione restrittiva. Ciò non avvenne - con un no ribadito in varie lettere autografe di Paolo VI e Giovanni Paolo II a presuli melchiti e ucraini - molto probabilmente per un motivo, spiega sempre Vasil': la grave crisi del sacerdozio negli anni 70, con migliaia di preti che lasciavano il ministero e la contestazione diffusa del celibato sacerdotale. Una concessione in quelle circostanze sarebbe stata vista come «un segno del vacillare della Chiesa di fronte alle pressioni indebitate, o addirittura sarebbe stata

Cambiano le regole che disciplinano la presenza del clero uxurato al di fuori dei territori orientali tradizionali. Potrà operare anche nelle comunità della diaspora

orientali esistono in ogni continente; con la creazione da parte di Benedetto XVI degli ordinariati per gli anglicani che vogliono diventare cattolici, decine di sacerdoti uxorati hanno preso servizio in Paesi non di tradizione orientale; così come sono numerosi i vescovi che vorrebbero vedere maggiormente seguiti i fedeli di ri-

torientale nelle loro diocesi, anche da clero uxurato se necessario. La decisione di papa Francesco è arrivata infatti in seguito alla richiesta presentatagli dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, dopo che la proposta di superare la prassi vigente, dibattuta nella plenaria del dicastero nel novembre 2013, aveva ottenuto un ampio consenso. La situazione oggi si configura quindi così, nella sintesi che ne ha fatto l'arcivescovo Vasil': «Nei territori dove i fedeli orientali sono privi di ogni struttura ecclesiastica specifica e sono affidati alle cure dei vescovi latini del luogo, la facoltà di consentire il servizio pastorale del clero uxurato orientale è riservata alla Congregazione per le Chiese orientali», come avveniva in precedenza; nei Paesi dove «gli orientali cattolici sono privi di un gerarca proprio e sono affidati alla cura di un or-

dinario, di solito un vescovo latino», l'autorizzazione ai sacerdoti sposati di operare pastoralemente «viene conferita agli ordinari, che la eserciteranno informando nei casi concreti la rispettiva conferenza episcopale e la Congregazione per le Chiese orientali»; infine, «nelle circoscrizioni ecclesiastiche orientali (metropoli, eparchie, esarcati) costituite fuori dai territori tradizionali, la facoltà di consentire il servizio pastorale del clero uxurato orientale viene conferita ai gerarchi orientali, che la eserciteranno secondo le tradizioni delle rispettive Chiese». Essi avranno anche la facoltà di ordinare i candidati uxorati provenienti dalla rispettiva circoscrizione, o da altre, «con l'obbligo di informare previamente per scritto il vescovo latino di residenza del candidato, onde averne il parere e ogni informazione utile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

GAETA

Giornata della Bibbia con D'Onorio e Di Cicco

Nell'ambito del cammino quaresimale l'arcidiocesi di Gaeta promuove una «Giornata della Bibbia, scrigno dell'amore liberante». L'appuntamento è per domani alle 19 nella parrocchia di san Giacomo Apostolo e avrà come protagonista il giornalista e scrittore Carlo Di Cicco, già vicedirettore dell'*Osservatore Romano* e recente autore del libro «Se ti leggo amerò per sempre» edito da «Il pozzo di Giacobbe». Interverrà l'arcivescovo di Gaeta, monsignor Fabio Bernardo D'Onorio, cui saranno affidate le conclusioni dell'incontro.

Antonio Rungi

ROMA

Serata con Amato chiude i Venerdì di Propaganda

Si conclude oggi il ciclo de «I venerdì di Propaganda: temi e autori» presso la Libreria internazionale Paolo VI di via di Propaganda 4 a Roma. Questo pomeriggio alle 17.30 Neria De Giovanni dialogherà con il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, sul tema «A che servono i santi?».

RONCO ALL'ADIGE
Warduni interviene sui cristiani in Iraq

Il vescovo ausiliare di Baghdad dei Caldei, in Iraq, monsignor Shlomon Warduni, stasera sarà a Ronco all'Adige in provincia di Verona per un incontro dedicato al tema «La violenza dell'Isis, la forza della fede. La testimonianza dei cristiani d'Iraq». L'appuntamento si terrà alle 20.45 nella chiesa parrocchiale di Ronco. Organizzato dalla vicariato di Ronco all'Adige e Zevio, l'evento, spiegano gli organizzatori, «è aperto a chiunque voglia conoscere meglio la situazione dei cristiani in Medio Oriente e quanti hanno a cuore la libertà religiosa e i diritti umani». Del milione e mezzo di cristiani presenti in quel Paese, ad oggi ne restano 300 mila, scappati nel Nord per sfuggire alla persecuzione e alle uccisioni perpetrate dalle milizie del cosiddetto Stato islamico.